

Le piante de *I Promessi Sposi* raccontano Alessandro Manzoni

Enrico Banfi

Riassunto - Scorrere una ad una con occhio botanico le piante selvatiche descritte da Alessandro Manzoni nel romanzo *I Promessi Sposi* introduce a due importanti dimensioni poco esplorate: la testimonianza, sia pure immaginaria, di una vegetazione verosimile per un paesaggio del XVII secolo sulle colline di Lecco, e la propensione dello scrittore, non comune in campo letterario, alla conoscenza della flora spontanea. Brusuglio (Milano) per Manzoni fu la palestra principale per le sue conoscenze botaniche. Lì, nella gestione della tenuta, imparò a distinguere un'erba, magari infestante, da un'altra, un arbusto da un altro, un albero dall'altro. Gli fu facile trasporre 22 delle piante selvatiche per lui più familiari ai diversi scenari del romanzo, conferendo a ciascuna un ruolo tutt'altro che secondario di ambientazione e configurazione del paesaggio nel teatro delle vicende del racconto. Queste piante oggi ci parlano dello scrittore.

Parole chiave: Alessandro Manzoni, flora, piante.

Abstract - The plants of *I Promessi Sposi* recount Alessandro Manzoni.

If we focus on the wild plants described by Alessandro Manzoni in the novel *I Promessi Sposi*, it is possible to explore two important dimensions that have received little attention, namely the imaginary but realistic reconstruction of a 17th-century plant landscape and the writer's knowledge of wild flora. Manzoni's botanical expertise was enhanced in the management of the estate in Brusuglio (Milan), where his duties as a farmer put him in daily contact with plants and weeds of all kinds, good or bad for the progress of the estate, which the writer observed with curiosity and attention. Benefiting from this experience, the writer transposed 22 among the different wild species known to him into his novel to give each of them a setting and landscape role in the scenarios of the story's events. These plants today tell us about him.

Key words: Alessandro Manzoni, plants, flora.

INTRODUZIONE

Le valenze “botaniche” di quell’insuperato ideatore storico del romanzo che in Italia fu Alessandro Manzoni (Milano: 1785-1873) sono state illustrate e discusse in numerose

pubblicazioni sia da studiosi in campo letterario (Paolini, 2004) sia da professionisti del mondo delle piante. Della personalità dello scrittore si deducono due aspetti interconnessi ma di fatto distinti, quello dell’agronomo-orticoltore e fattore in Brusuglio (Cognati & Cognati, 1984) e quello del botanico, cioè il florista de *I Promessi Sposi* (Rinaldi, 2009; Pirola, 2012). Del primo si è scritto molto grazie a un’abbondante documentazione accompagnata da annotazioni autografe dello stesso Manzoni, il secondo aspetto invece è stato toccato solo superficialmente, essendo finora mancata un’analisi puntuale dei singoli soggetti vegetali evocati nel romanzo, in relazione alle conoscenze scientifiche e alle scelte dello scrittore.

Come fattore di Brusuglio (Fig. 1), Alessandro Manzoni attendeva da bravo agronomo alla produzione di granaglie, al foraggio, al sovescio, all’uva, alla frutta, al latte, ai bachi da seta, e nel parco della villa seguiva personalmente gli alberi, gli arbusti e le piante erbacee di interesse forestale, estetico, orticolo, collezionistico e di rappresentanza. Curava anche due robinie fatte appositamente crescere con i tronchi reciprocamente intrecciati a simboleggiare l’eternità dell’amore fra lui ed Enrichetta Blondel (1791-1833); di questi tronchi si conserva un cimelio nella collezione di legni “R. Cormio” del Museo di Storia Naturale di Milano, nonché Siloteca Cormio (Banfi, 1987).

La gestione di Brusuglio forniva allo scrittore quotidiane occasioni di ampliamento e consolidamento delle sue conoscenze sulla flora spontanea, con la quale si trovava perlopiù a combattere per difendere le colture da indesiderate infestazioni. Lapazio, amaranti, gramigne, uva turca e convolvoli ricompariranno ne *I Promessi Sposi*, ma le righe che lo scrittore dedicherà loro per descriverne caratteri e comportamenti testimoniano un interesse ben più esteso rispetto alle necessità di ambientazione del romanzo. Questo in campo letterario è certamente un fatto raro, sebbene non isolato, tanto più che nasce dall’osservazione scientifica (morfologia, biostrategia, ecologia) applicata a soggetti vegetali privi di interesse economico, anzi se mai con effetti negativi su quest’ultimo.

Quello che ci interessa questa volta è il punto di vista non dell’uomo, ma, per così dire, delle piante, angolazione a mio parere finora poco presa in considerazione. In questa trattazione ci proponiamo di approfondire la conoscenza del florista e naturalista Alessandro Manzoni attraverso le “sue” piante selvatiche, quelle che lo scrittore fa parlare, se ne avessero la capacità, nel pianalto orientale lombardo, nella campagna milanese e nella vigna di Renzo, insufflando per così dire un’anima scientifico-naturalistica a uno dei passi più sublimi della letteratura italiana.

c/o Museo Civico di Storia Naturale di Milano, Corso Venezia 55, 20121 Milano, Italia.

* Corresponding author: parajubaea@gmail.com

© 2024 Enrico Banfi

Received for publication: 31 October 2024

Accepted for publication: 5 March 2024

Online publication: 25 July 2024

Valenza floristica de *I Promessi Sposi*

I tre capitoli de *I Promessi Sposi* che qui richiamerò hanno offerto senza dubbio allo scrittore l'occasione per mettere a frutto la particolare attenzione e l'interesse, fino a quel momento inespressi, per la flora spontanea del suo territorio, elaborando una sorta di approccio scientifico in chiave letteraria. Si individua solo una perdonabile *défaillance* dello scrittore che, avendo compreso che la nomenclatura scientifica (binomia) fondata da Carlo Linneo (1707-1778) ha applicazione universale solo all'interno del linguaggio scientifico, essendo ignorata al di fuori di questo, propone di dare alle specie vegetali dei nomi appropriati in forma monomia (nome unico) sostenendo: "Se adunque si vuole che la nomenclatura sia ricevuta dall'universale conviene renderla conforme alla abitudine perpetua dell'universale, dando alle specie dei nomi propri" (Stella & Vitale, 2000). Alla fine, però, come già rilevava Pirola (2012), non si capisce che cosa intenda lo scrittore per universale, egli stesso non lo sa spiegare e in ultimo, avendo intuito l'irrealizzabilità della proposta, cede umilmente le armi ammettendo che la materia scientifica non è di sua competenza. Intanto però *don Lissander* (che qui scriviamo con due "s" per una corretta pronuncia milanese) aveva deciso di fare a modo suo ne *I Promessi*

Sposi, aveva cioè optato per i nomi vernacoli possibilmente "lavati in Arno".

Occorre precisare, appunto, che le piante citate nei tre capitoli sono identificate ciascuna da un nome volgare di estrazione essenzialmente popolare, il quale molto spesso, non avendo riscontro univoco nell'identità biologica della pianta (genere e specie), va inteso in senso collettivo, cioè applicabile a più specie; queste ultime devono essere allora scelte fra le più verosimili in termini di convivenza nello scenario proposto o eventualmente selezionate sulla base di indizi forniti anche indirettamente dall'autore.

La collocazione topografica, tanto del pianalto compreso fra Gessate e l'Adda come della vigna di Renzo (Fig. 2), è in linea con la flora riportata nel romanzo; d'altra parte, *don Lissander* riservava la libertà della fantasia ai personaggi, agli eventi e alle azioni, ma con l'ambientazione, il paesaggio e i suoi elementi si manteneva del tutto fedele alla realtà.

Le specie, singole o collettive, identificate dai nomi vernacoli presentano ampia distribuzione geografica oggi come all'epoca dello scrittore, la maggior parte di esse è cosmopolita e consiste di antropofite autoctone, cioè piante spontanee originarie del Vecchio Mondo, che da almeno 12.000 anni a questa parte pedinano opportunisticamente la specie



Fig. 1 – La villa di Manzoni a Brusuglio. / Manzoni's villa in Brusuglio. (Da/From: *L'illustrazione popolare*, 1885: Fratelli Treves Editori, Milano).

umana in tutti i suoi spostamenti e insediamenti, dalla preistoria a oggi.

Due anacronismi (uno provato, l'altro possibile) possono essere imputati allo scrittore, per altro entrambi influenti nell'atmosfera del romanzo, e riguardano rispettivamente l'uva turca *Phytolacca americana* L. e gli amaranti *Amaranthus* sp. pl., piante di origine americana. La prima, assurda a simbolo della vigna di Renzo, non poteva essere presente in Lombardia nel triennio dello svolgimento dei fatti (1628-1630). Infatti, il primo documento sulla presenza della specie in Italia risale al 1642 e riguarda le collezioni dell'Orto Botanico di Padova. Testimonianze successive includono l'area bolognese, mentre verso la fine del secolo XVIII la pianta risulta segnalata in Piemonte in qualità, per la prima volta, di esotica spontaneizzata e naturalizzata. Per il territorio di Milano viene indicata inizialmente da Provasi nel 1763 (Banfi & Galasso, 2010). Si tratta di una specie invasiva largamente diffusa nelle boscaglie e negli incolti di tutte le regioni, in particolare al nord e al centro, dove è disseminata principalmente da tordi e merli (*Turdus* sp. pl.). Ai tempi di Manzoni, l'uva turca era già invasiva in Lombardia e appunto lo scrittore ne sapeva qualcosa nella gestione di Brusuglio, per cui, ignorando l'anacronismo del quale certamente era

all'oscuro, l'aveva infilata senza esitazione nella vigna di Renzo quale variopinto simbolo del degrado vegetazionale da abbandono conseguito alla prolungata assenza del proprietario della vigna.

Per quanto riguarda gli amaranti, non esistendo una cronologia delle comparse, si prende atto della loro diffusione a partire dai dati pubblicati nelle Flore del Settecento. La testimonianza di una raccolta toscana di *Amaranthus retroflexus* L. risalente al secolo XVI, attribuita a Francesco Petrollini e conservata a Roma nella Biblioteca Angelica (Stefanaki *et al.*, 2019), quasi a ridosso dell'introduzione della specie da oltre oceano, non consente valutazioni sulla diffusione della stessa in quel periodo, né consente di azzardare, sulla sola base del comportamento invasivo proprio di queste piante, quale potesse essere la situazione nel lecchese ai tempi di Renzo e Lucia, a un secolo cioè dall'introduzione delle stesse. La vigna di Renzo potrebbe non avere mai visto tali piante o magari anche sì, non possiamo saperlo, ma dobbiamo prudentialmente lasciare aperta la possibilità di un involontario anacronismo da parte dell'autore. È certo invece che due secoli dopo, a Brusuglio, gli amaranti erano invasivi come oggi e perciò avevano opportunamente ispirato lo scenario della vigna di Renzo.



Fig. 2 – La vigna di Renzo. / Renzo's vineyard. (Francesco Gonin. Illustrazione da/ Illustration from: *I Promessi Sposi*, Capitolo XXXIII, 1840: Tipografia Guglielmini e Redaelli, Milano).

La disamina delle specie certe o possibili nella dimensione spaziotemporale del romanzo dà modo di elaborare alcune considerazioni che, oltre a richiamare elementi della “personalità” stessa delle specie presentate, consentono di spingersi a qualche innocua illazione sul pensiero dello scrittore nei riguardi del soggetto vegetale, illazione naturalmente destinata a rimanere tale.

Fatto unico nella storia della letteratura italiana, nel capitolo XVII, all’inizio del XIX e nel XXXIII, lo scrittore destina lunghi momenti all’intrattenimento del lettore su 22 soggetti vegetali, senz’altro irrilevanti per la trama del romanzo (qui prevale la passione botanica dell’autore), ma indubbiamente funzionali all’ambientazione dei luoghi e all’innesco di nostalgie subliminali per atmosfere lombarde del passato da parte del lettore.

È nel capitolo XVII che l’autore introduce la dimensione botanica del romanzo con una sintetica ed esauriente descrizione della vegetazione del territorio compreso fra Gessate e Trezzo d’Adda, affannosamente attraversato a piedi da Renzo in fuga da Milano.

Nel romanzo, come anticipato, i soggetti vegetali sono introdotti da nomi attinti al vernacolo possibilmente toscano in linea con il “risciacquo dei panni in Arno” esteso all’intera opera. Manzoni li descrive a uno a uno con attenta e appassionata precisione, a volte quasi umanizzandoli, e ne delinea un identikit morfologico fatto di pochi, rilevanti caratteri, che non lasciano incertezze sulla loro identità tassonomica. Questo, appunto, è il contrassegno da pochi percepito, che distingue la sensibilità scientifico-naturalistica di Alessandro Manzoni.

MATERIALI E METODI

Di ogni specie si fornisce una scheda articolata nelle seguenti sei voci: i) binomio scientifico accettato (POWO, 2023), seguito da citazione degli autori (abbreviazioni secondo standard internazionale), accompagnato, quando in uso, dal nome italiano; ii) famiglia botanica d’appartenenza secondo APG IV (2016) e Stevens (2001 onwards); iii) areale primario (distribuzione geografica originale della specie) in base a POWO (2023); iv) areale secondario (distribuzione geografica causata dall’uomo, quando esistente) sempre desunto da POWO (2023); v) habitat; vi) note. Non ho ritenuto necessario inserire nel testo i sinonimi e nemmeno accennare all’intervallo altitudinale di ogni taxon in quanto l’interesse del caso si mantiene nella fascia compresa tra l’alta pianura e la collina (200-600 m s.l.m.), dove Manzoni ambienta i suoi scenari senza che alcuna specie risulti fuori luogo o ai limiti del proprio rango altitudinale. Infine, la nomenclatura delle specie segue la checklist della flora autoctona italiana (Bartolucci *et al.*, 2018), di quella alloctona (Galasso *et al.*, 2018) e POWO (2023), da quest’ultimo deviando volutamente in tre casi: *Setaria italica* subsp. *viridis*, *Convolvulus sepium* e *Bryonia dioica* anziché, rispettivamente, *Setaria viridis*, *Calystegia sepium* e *Bryonia cretica* subsp. *dioica*.

Più specie afferenti a un singolo vernacolo vengono trattate individualmente nelle schede quando ritenute ammissibili a pari grado nello specifico scenario, anche perché comunque consciamente o inconsciamente implicite nel nome della pianta adottato dallo scrittore.

ESAME DELLA FLORA DE I PROMESSI SPOSI

Riporto ora le specie botaniche nella successione originale del racconto, ognuna accompagnata dalla parte di testo che la riguarda. Tengo a precisare che i commenti relativi al rapporto specie/scrittore sono principalmente sviluppati alla voce “note”, dove in due soli casi (amaranti) vengono invece forniti elementi diacritici per il riconoscimento dei taxa allo scopo di far comprendere ciò che lo scrittore avrebbe potuto conoscere oppure no, non lo sappiamo, sullo specifico argomento. Sul livello tecnico di conoscenza dei caratteri diacritici in uso nella botanica dell’Ottocento sappiamo (Corgnati & Corgnati, 1984) che Manzoni era molto ferrato, in relazione a Brusuglio, sulle specie domestiche e loro coltivar d’interesse agro-orticolo e forestale, a un livello tale da poter egli stesso, se avesse voluto, scrivere sull’argomento, ma riguardo alla flora spontanea non abbiamo notizie di sorta e possiamo solo fare congetture ispirate alla prudenza.

Capitolo XVII

Cammina, cammina; arrivò dove la campagna coltivata moriva in una sodaglia sparsa di felci e di scope.

Felci

Da intendersi qui come la pluralità di un popolamento, cioè individui di un solo tipo di felce. La sodaglia (= terreno non dissodato), che poi è brughiera (Ferlinghetti, 2005; Rinaldi, 2009), si caratterizza per il suolo magro, povero, scheletrico, impostato spesso su argilla e loess interglaciale come in Piemonte e in Lombardia occidentale (baragge, groane), oppure (Lombardia orientale) su detrito di varia natura litologica sottoposto a lisciviazione più o meno spinta, come appunto nel paesaggio altoplaniziale attraversato da Renzo in avvicinamento al corso dell’Adda. In tutti i casi l’humus si presenta sottile, bruno, acido, recettivo di una vegetazione frugale, oligotrofa e ossifila nella quale il ruolo paesaggistico delle felci è quasi sempre demandato al dominio di una sola specie.

Specie: *Pteridium aquilinum* (L.) Kuhn - felce aquilina

Famiglia: Dennstaedtiaceae

Areale primario: Eurasia temperata, Africa nordoccidentale e orientale, Penisola Arabica, Medioriente, Iran

Areale secondario: Egitto

Habitat: brughiere, boscaglie su terreni poveri più o meno acidi

Note: sebbene usasse il termine felce in modo genericamente descrittivo, senza entrare in merito a variazioni sul tema, possiamo essere certi che Manzoni in questo passo si riferiva alla felce aquilina in quanto capace di configurare la fisionomia della brughiera, contribuendo in qualche modo, se si può dire, a far percepire lo stato d’animo di Renzo, già turbato nella fuga, impegnato ad attraversare un paesaggio quasi spettrale per effetto della malinconica austerità e monotonia delle distese di felce aquilina. Se poi lo scrittore avesse realizzato i caratteri morfologici, peraltro vistosi, che distinguono questa felce dalle altre non lo sapremo mai.

Scope (specie unica)

Specie: *Cytisus scoparius* (L.) Link - ginestra dei carbonai

Famiglia: Fabaceae

Areale primario: Europa

Areale secondario: Sudafrica, Madagascar, India, Nepal, Corea, Giappone, Australia sudorientale, Americhe

Habitat: brughiere e boschi su terreni poveri

Note: il termine toscano *scopa* in campo botanico designa la specie *Erica arborea* L. ed *E. scoparia* L., tutt'altre piante rispetto a quelle viste da Renzo nella brughiere del pianalto lombardo orientale. Lo scrittore lo sapeva molto bene e in questo caso non aveva effettuato di proposito "lavaggi in Arno", affidandosi per una volta al vernacolo lombardo, dove la medesima voce sta a indicare una pianta del tutto differente. D'altra parte le citate eriche insieme alla ginestra dei carbonai hanno condiviso per secoli, se non millenni, lo stesso impiego popolare, quello appunto di scope.

A poco a poco, si trovò tra macchie più alte, di pruni, di quercioli, di marruche.

Qui la brughiere è ormai alle spalle di Renzo, via via che l'Adda si avvicina il suolo non è più quello di prima, non è lisciviato, la componente calcarea ha più influenza sulla pedogenesi (minore acidità dell'humus) e la vegetazione appare più ricca beneficiando anche di un mesoclima di taglio submediterraneo. La potenzialità della vegetazione è rappresentata da querceti termofili, cioè di roverella, farnia e rovere.

Pruni (specie unica)

Specie: *Prunus spinosa* L. - prugnolo

Famiglia: Rosaceae

Areale primario: Europa, Asia Minore

Areale secondario: Nordamerica, Tasmania

Habitat: forma siepi naturali sui suoli asciutti in pendio o in piano in buona esposizione

Note: del tutto in linea con l'area considerata, dove tuttora è presente e diffusa, coerente con la rappresentazione manzoniana dell'ambiente nell'ultimo tratto della fuga di Renzo verso Trezzo.

Quercioli (possibile specie unica)

Specie: *Quercus pubescens* Willd. - roverella

Famiglia: Fagaceae

Areale primario: Europa (esclusa Polonia), Caucaso, Turchia

Areale secondario: Polonia

Habitat: fascia collinare, versanti esposti al sole, frequente su suolo calcareo

Note: nulla sappiamo sulle conoscenze di Manzoni circa il complesso delle querce decidue lombarde (cerro, farnia, rovere, roverella), ma data la particolare attenzione che lo scrittore prestava a queste piante in Brusuglio, è possibile che si fosse fatto un'idea delle differenze fra specie. Avrebbe dunque usato un diminutivo ad hoc (quercioli) intendendo proprio indicare la roverella, che in

Lombardia infatti si presenta quasi sempre in forma arbustiva o cespugliosa.

Marruche (una specie)

Specie: *Paliurus spina-christi* Mill. - marruca, soldino

Famiglia: Rhamnaceae

Areale primario: Mediterraneo, Asia Minore

Areale secondario: Cecoslovacchia, Nordafrica, Nordamerica sudoccidentale

Habitat: siti asciutti e ben esposti, alta pianura e collina

Note: pianta più interessante delle precedenti in riferimento allo scenario manzoniano in quanto, di per sé rara in Lombardia, nel passato ha avuto una rilevanza indiscutibilmente maggiore. La specie poteva essere frequente *in loco* ai tempi dello scrittore, il quale poteva esserne stato informato da terzi o gli poteva essere capitato di vederla da sé stesso in quella zona in cui avrebbe ambientato la fuga di Renzo. Tutto ciò in assenza di documenti è pura illazione, ma per il momento ci piace pensare così.

Capitolo XIX

Chi, vedendo in un campo mal coltivato, un'erbaccia, per esempio un bel lapazio, volesse proprio sapere se sia venuto da un seme maturato nel campo stesso, o portatovi dal vento, o lasciatovi cader da un uccello, per quanto ci pensasse, non ne verrebbe mai a una conclusione.

Specie: *Rumex crispus* L. - lapazio comune

Famiglia: Polygonaceae

Areale primario: Eurasia

Areale secondario: Americhe, Islanda, Africa orientale e meridionale

Habitat: prati, campi, margini e incolti erbosi su suolo ricco in nutrienti

Note: se non si possiede un'intrinseca curiosità per la diversità del mondo vegetale, questa pianta può passare del tutto inosservata, anche quando è in fiore o in frutto, ma lo scrittore la conosceva molto bene, quanto meno per via di Brusuglio. In qualche circostanza l'aveva sicuramente raccolta e osservata memorizzandone i caratteri, anche senza conservarla in un erbario. L'averla scelta come protagonista in apertura di uno dei capitoli del romanzo sottolinea, se ce ne fosse bisogno, l'intendimento di Manzoni di focalizzare l'attenzione iniziale del lettore sulla presenza, ironicamente insinuata come sgradita ("bel lapazio"), di una comune malerba (in senso agrario) nata casualmente in mezzo a un campo coltivato. Sulle cause di questa comparsa si potrebbero fare congetture, tutte destinate a rimanere senza risposta proprio come quelle che avrebbero determinato nella mente malevola del conte zio la decisione di convocare il padre provinciale ai danni di fra' Cristoforo.

Capitolo XXXIII

Era una maramaglia di ortiche...

Specie: *Urtica dioica* L. - ortica

Famiglia: Urticaceae

Areale primario: Eurasia temperata, Nordafrica occidentale

Areale secondario: quasi cosmopolita (manca in Australia)

Habitat: luoghi erbosi freschi su suolo ricco in azoto

Note: la specie si inserisce a pieno titolo nell'habitat della vigna di Renzo sulla base dell'immagine datane da Manzoni. Possiamo forse aggiungere che la pianta non doveva mancare se, come è lecito insinuare, lo scrittore avesse voluto accentuare, anche inconsciamente, la negatività dello stato di abbandono della vigna peggiorandone anche l'accesso sotto la minaccia di fastidiosi peli urticanti.

Era una maramaglia... di felci...

Manzoni sembra avesse un'idea di felce abbastanza grossolana, frutto di una memoria visiva d'insieme piuttosto che di puntuale osservazione della diversità di questo tipo di organismi; è possibile che non avesse fatto caso al differente habitus delle specie che hanno fronde disposte in rosetta basale e quelle con stipite diritto, verticale, come la citata felce aquilina, tutte per altro accettabili nella vigna di Renzo. A queste dovremmo poi aggiungere eventuali felci proprie dei muri e dei supporti rocciosi, perché no, ulteriori possibili inquiline della vigna, ma siccome qui lo scrittore associa a quanto pare di proposito le felci alle ortiche, si può pensare che i due tipi di piante nella visione manzoniana condividessero lo stesso terreno vivendo a stretto contatto. Questo presupposto, anche se un tantino pretestuoso, consente di ridurre il numero delle specie di felce ipotizzabili nello scenario della vigna; altre aggiunte, tutte possibili, a questo punto sarebbero *ad libitum* del botanico, ma si dimostrerebbero arbitrarie e inutili ai fini della flora di una vigna immaginaria.

Specie: *Athyrium filix-femina* (L.) Roth - felce femmina

Famiglia: Athyriaceae

Areale primario: Eurasia, Africa nordoccidentale, Stati Uniti sudoccidentali

Habitat: luoghi freschi ombreggiati, margini erbosi, rupi, muri, boschi, boscaglie, cespuglieti, a volte nei contenitori di piante coltivate

Note: forse la più diffusa e sinantropica delle felci, facile a crescere negli ambiti più disparati e disturbati purché con beneficio di umidità e ombreggiatura anche parziale. Non poteva non essere conosciuta da Manzoni perché a Brusuglio aveva (come ha tuttora) il suo habitat d'elezione nel sottobosco del parco della villa. Immaginiamo che per lo scrittore la specie in questione potesse identificarsi col prototipo del suo concetto di felce, molto probabilmente specie simili nell'aspetto come *Dryopteris filix-mas* s.l. e *Polystichum aculeatum*, ugualmente presenti a Brusuglio, potrebbero essere state assimilate dallo scrittore al medesimo prototipo.

Specie: *Dryopteris borreri* (Newman) Kinahan; *D. cambrensis* subsp. *insubrica* (Oberh. & Tavel ex Fraser-Jenk.) Fraser-Jenk.; *D. filix-mas* (L.) Schott - felce maschio; *D. pseudomas* (Woll.) Holub & Pouzar

Famiglia: Dryopteridaceae

Areale primario (cumulativo del gruppo): emisfero

Nord temperato centrato sull'Europa

Habitat (cumulativo del gruppo): boschi, luoghi freschi e ombreggiati

Specie: *Polystichum aculeatum* (L.) Roth

Famiglia: Polypodiaceae

Areale primario: Europa, Nordafrica occidentale, Asia Minore, Cina occidentale

Habitat: boschi, luoghi freschi e ombreggiati

Note: i primi 4 taxa elencati costituiscono un gruppo a elevata affinità morfologica, spesso difficili da distinguere singolarmente, tutti ugualmente inseribili nella vigna di Renzo, ma nel complesso i più titolati a condividere il suolo con le ortiche potrebbero essere *Athyrium filix-femina*, *D. filix-mas*, *D. cambrensis* subsp. *insubrica* e *Polystichum aculeatum*.

Era una maramaglia... di logli... (Fig. 3)

Specie: *Lolium multiflorum* Lam. - loietto da foraggio

Famiglia: Poaceae

Areale primario: Mediterraneo, Asia Minore, Yemen, Siberia occidentale



Fig. 3 – *Lolium temulentum* L. (Da/From: Nicolaus Thomas Host, *Icones et Descriptiones Graminum Austriacorum*, v. 3, t. 25, 1805: A. Schmidt, Vienna).

Areale secondario: cosmopolita

Habitat: prati pingui, spontanea e coltivata come foraggera

Note: la specie era sicuramente fra le conoscenze di Manzoni, che possiamo immaginare l'avesse coltivata a Brusuglio insieme all'erba medica e alla lupinella per il foraggio dei suoi animali.

Specie: *Lolium perenne* L. - loietto comune, loietto inglese

Famiglia: Poaceae

Areale primario: Eurosiberiano-Nordafriano

Areale secondario: cosmopolita.

Habitat: prati calpestati e prati stabili, usata nel "prato all'inglese"

Note: è la specie di loglio più comune, tipica delle superfici erbose soggette a calpestio, ma pure presente nei prati da sfalcio, certamente centrale nell'idea di Manzoni per la vigna di Renzo.

Era una maramaglia... di gramigne...

Le specie correntemente intese sotto questa denominazione possono essere tanto numerose quanto indefinite, ma nel caso della vigna di Renzo, si legga nell'esperienza agronomica dello scrittore, possiamo andare a colpo sicuro su 3 specie, ognuna appartenente a un genere proprio.

Specie: *Cynodon dactylon* (L.) Pers. - gramigna comune

Famiglia: Poaceae

Areale primario: Mediterraneo-Paleotropale

Areale secondario: cosmopolita

Habitat: incolti, campi, vigneti, margini, siepi, sentieri in pieno sole, su suolo asciutto o subarido

Note: nella vigna di Renzo - Manzoni lo poteva confermare - questa specie, nota anche nella farmacopea per la cura delle infezioni delle vie urinarie, non sarebbe potuta mancare. In ogni caso era già annoverata dalla latinità (Plinio, Columella) fra le più tenaci infestanti dei coltivi.

Specie: *Elymus repens* (L.) Gould - gramigna dei campi (Fig. 4)

Famiglia: Poaceae

Areale primario: Eurasia, Nordafrica

Areale secondario: cosmopolita

Habitat: margini dei campi e delle strade rurali, incolti, spiazzetti erbosi asciutti ecc.

Note: implicita e sicuramente nota allo scrittore. La vigna di Renzo è un'invenzione, ma la diffusione della specie in quell'area geografica è una realtà.

Specie: *Poa trivialis* L. - fienaiola comune

Famiglia: Poaceae

Areale primario: Eurasia, Nordafrica

Areale secondario: cosmopolita

Habitat: luoghi erbosi, margini, siepi, boscaglie, ruderali

Note: ancora più diffusa della precedente, è una componente fissa anche del verde spontaneo urbano, sicuramente collocabile insieme alle altre graminacee nella vigna di Renzo.

Era una maramaglia... di farinelli...

Denominazione collettiva (anche farinacci) applicabile alle amarantacee dei generi *Chenopodium*, *Chenopodium*, *Lipandra* e *Oxybasis*. Qui però possiamo pensare con buona attendibilità che Manzoni, pur non facendo distinzioni, si riferisse a una specie in particolare, il farinello per antonomasia, intendendo indicare con quel plurale la molteplicità degli individui nei suoi popolamenti.

Specie: *Chenopodium album* L. - farinaccio (Toscana: farinello)

Famiglia: Amaranthaceae

Areale primario: Eurasia

Areale secondario: cosmopolita

Habitat: specie classica dei siti ruderali e dei terreni abbandonati ricchi in nutrienti, frequente nei campi, ai margini stradali, nelle aree erbose trascurate, nelle periferie urbane, nei ruderali, nelle discariche.

Note: sicuramente il più adeguato tra i farinacci a rappresentare lo stato incolto e il degrado della vigna di Renzo.



Fig. 4 – *Elymus repens* (L.) Gould (Da/From: Nicolaus Thomas Host, *Icones et Descriptiones Graminum Austriacorum*, v. 2, t. 21, 1802: A. Schmidt, Vienna).

Era una maramaglia... di avene salvatiche...

In questo caso il plurale si addice alle specie nonostante rimanga possibile che Manzoni intendesse riferirsi anche questa volta a una collettività di individui della stessa specie. Di fatto ai tempi di Renzo, come ai tempi dello scrittore, le avene "salvatiche" facevano capo a 3 distinte entità capaci di convivere spartendosi gli stessi appezzamenti.

Specie: *Avena ludoviciana* Durieu

Famiglia: Poaceae

Areale primario: Mediterraneo-Asia Minore

Areale secondario: Nord-Europa, Africa Orientale, Cina, Mongolia, Giappone, Australia, Sudamerica

Habitat: campi, incolti, margini, muri, ruderali ecc

Note: Manzoni non era un tassonomo, cioè uno di quei botanici che studiano le piante in funzione dei nomi da applicare, ma se qualche specialista dell'epoca gli avesse indicato a titolo di curiosità quali parti della pianta bisogna esaminare per arrivare al nome (in questo caso la spighetta matura), lo scrittore si sarebbe divertito e non se ne sarebbe più dimenticato. Capace che - azzardiamo - ne avrebbe fatto cenno anche nel testo della vigna.

Specie: *Avena sterilis* L. (Fig. 5)

Famiglia: Poaceae

Areale primario: Mediterraneo, Medioriente, Asia Minore, Penisola Arabica, Africa Orientale

Areale secondario: quasi cosmopolita

Habitat: come *A. ludoviciana*

Note: oggi sappiamo grazie al DNA che questa avena è l'antenato selvatico del cereale coltivato (*A. sativa* L.).

Specie: *Avena fatua* L.

Famiglia: Poaceae

Areale primario: Eurasia, Nordafrica

Areale secondario: cosmopolita

Habitat: non diverso da quello delle altre due specie

Note: questa specie, ironia della sorte, rappresenta il ritorno alla natura (feral) del cereale coltivato, con ripristino, rispetto al cereale, di parte dei caratteri ancestrali di *A. sterilis*. La non rara convivenza in campo di *A. fatua* e *A. sterilis* è dunque scenario di un fantastico riassunto di millenni di storia umana, dalla domesticazione del selvatico al ritorno in natura di un nuovo selvatico. Peccato che Manzoni non abbia potuto conoscere questa saga vegetale!

Era una maramaglia... d'amaranti verdi...

La precisazione dello scrittore circa il colore degli amaranti è un indizio della sua buona conoscenza di queste piante, tipiche degli ambienti disturbati, dei campi, degli incolti, dei ruderali e delle periferie. Infatti egli sgombera il campo dall'idea che la vigna di Renzo potesse ospitare qualcuna delle specie con arrossamenti nell'infiorescenza ed eventualmente anche nelle foglie e nei fusti (*Amaranthus caudatus* L., *A. cruentus* L., forme rosse di *A. hybridus* L.). Queste, infatti, erano coltivate nel passato come tintorie, oltre che ornamentali da giardino, al punto da aver ispirato il battesimo ufficiale di una famosa tonalità del rosso, ma poche volte sfuggono in natura per mescolarsi al verde dei popolamenti selvatici. Comunque, nella vigna di Renzo vi

erano solo amaranti verdi e qui, dovendo scegliere in base a quel che oggi si osserva, le specie proponibili non sarebbero meno di 4. Si pone però il problema del possibile anacronismo dovuto alla loro origine americana, che li fa comparire in Europa (introduzione guidata e comparse clandestine) non prima del 1500. In mancanza di testimonianze nessuno può dire se all'epoca di Renzo e Lucia gli amaranti verdi fossero diffusi nel lecchese mostrando quell'aggressività ecologica che Manzoni due secoli dopo poteva testimoniare nella campagna milanese. Retrodatate di due secoli un assetto vegetazionale e paesaggistico basato su "sbarchi" transoceanici, che non si sa quanto tempo abbiano richiesto per organizzarsi sul territorio così come li si osserva nel presente, è un azzardo. Premesso che *don Lissander* non avrebbe potuto conoscere una cronologia degli amaranti in



Fig. 5 – *Avena sterilis* L. (Da/From: Nicolaus Thomas Host, *Icones et Descriptiones Graminum Austriacorum*, v. 2, t. 57, 1802: A. Schmidt, Vienna).

Italia basata su esami, ancora di là da venire, di erbari, il loro inserimento nella vigna di Renzo non fa che abbellire il romanzo in uno dei suoi tratti naturalisticamente più espressivi. Superfluo aggiungere che lo scrittore non avrebbe fatto e non fece differenza tra una specie e l'altra.

Fra le 4-7 specie immaginabili nella vigna di Renzo, se mai vi fossero state, scegliamo le due più diffuse e indicative dell'habitat d'incolto, anche rispetto a quella che avrebbe potuto essere la situazione lecchese nel secolo XVII.

Specie: *Amaranthus hybridus* L.

Famiglia: Amaranthaceae

Areale primario: Nordamerica orientale, Mesoamerica, Sudamerica occidentale e meridionale

Areale secondario: cosmopolita

Habitat: campi, incolti, ruderali

Note: vistosa soprattutto per l'infiorescenza terminale a pennacchio mediamente più lunga di quelle laterali, pianta glabra o quasi.

Specie: *Amaranthus retroflexus* L.

Famiglia: Amaranthaceae

Areale primario: Messico

Areale secondario: cosmopolita

Habitat: come il precedente

Note: infiorescenza terminale mediamente lunga quanto le laterali o meno, pianta pelosa.

Era una maramaglia... di radicchielle...

Qui ci troviamo di fronte a un altro vernacolo polivalente applicabile a numerose Asteraceae della sottofamiglia Cichorioideae, in genere bienni o perenni, caratterizzate al primo anno di vita dal possedere le foglie riunite a terra in una rosetta senza fusto, che più o meno in tutte le regioni d'Italia vengono raccolte e consumate come insalate selvatiche. Giovanni Pascoli nella poesia dedicata a Pia Gigli, immaginaria giovinetta perita di morte prematura (Lapide, Myrica), interroga una "radicchiella dall'occhio celeste" identificabile con la cicoria selvatica in fiore (*Cichorium intybus* L.), ma le piante cui allude Manzoni nel suo plurale collettivo sembrano piuttosto radicchielle "dall'occhio giallo", comunissime nel territorio del romanzo come ovunque in Lombardia.

Specie: *Hypochaeris radicata* L. - radicchiella comune

Famiglia: Asteraceae

Areale primario: Europa, Mediterraneo, Nordafrica

Areale secondario: Stati Uniti, America centrale e meridionale, Africa Sudorientale, Madagascar, Sri Lanka, Tasmania, Nuova Zelanda settentrionale

Habitat: prati, margini erbosi, incolti, marciapiedi, su suolo asciutto e ben esposto

Note: specie che nel passato ha svolto un ruolo alimentare abbastanza importante durante le carestie come fonte di vitamine e che possibilmente non a caso Manzoni inserisce nella vigna di Renzo.

Specie: *Crepis* sp. pl. - radicchiella gialla (collettivo).

Qui dobbiamo rimanere giocoforza sulle generali, accontentandoci di richiamare solo in via nominale le 5 specie presumibilmente più adatte allo scenario della vigna: C.

biennis L., *C. capillaris* (L.) Wallr., *C. setosa* Haller f., *C. taraxacifolia* Thuill. e *C. vesicaria* L.

Famiglia: Asteraceae

Note: anche dell'impiego di queste radicchielle lo scrittore doveva essere al corrente, quanto meno in relazione alle tradizioni rurali inerenti agli usi alimentari delle erbe spontanee, che egli aveva sicuramente verificato in Brusuglio, se non già prima, e a cui avrebbe anche potuto partecipare come degustatore.

Era una maramaglia... d'acetoselle...

Occorre subito disambiguare l'uso manzoniano di questo termine in quanto in italiano per acetosella si intendono due tipi completamente diversi di piante, afferenti rispettivamente alle famiglie Oxalidaceae e Polygonaceae. Escludiamo le prime perché visivamente irrilevanti nel contesto della vegetazione caotica della vigna di Renzo, dove lo scrittore intende soffermarsi sui protagonisti principali. Tra le Polygonaceae del caso, invece, inseriamo entrambe le specie afferenti al nomignolo manzoniano, spesso erroneamente scambiate fra loro e facilmente conviventi sul terreno.

Specie: *Rumex acetosa* L. - acetosa

Famiglia: Polygonaceae

Areale primario: Eurasia

Areale secondario: America (esclusa Mesoamerica), Africa centrale

Habitat: prati, margini, siti erbosi, di norma su suolo fresco abbastanza ricco

Note: comune e diffusa in primavera, non poteva mancare nella vigna di Renzo.

Specie: *Rumex acetosella* L. - acetosella dei prati

Famiglia: Polygonaceae

Areale primario: Groenlandia, Eurasia, Medioriente, Iran, Nordafrica occidentale, Sudafrica

Areale secondario: quasi cosmopolita

Habitat: come la precedente, anche su suoli più aridi e poveri

Note: dobbiamo considerarla inclusa nel plurale manzoniano delle acetoselle della vigna.

Era una maramaglia... di panicastrelle.

Questo nomignolo deriva dal latino *pānīcum* (miglio), cereale di antichissima origine centroasiatica (Kimata, 2016) e base dell'alimentazione nella ruralità protolatina, che Linneo nobilitò con il binomio scientifico *Panicum miliaceum*. Il termine passò attraverso il peggiorativo "*panicastrum*" (migliccio) applicato a succedanei del cereale, per poi leggendariamente trasformarsi nel diminutivo femminile ripreso dallo scrittore. Alcune specie di panicastrella avevano ricevuto attenzioni domesticatorie in direzione cereale già a partire da 16.000 anni fa in Asia centrale, e in Cina le prime colture per l'alimentazione umana e zootecnica sono testimoniate da resti archeologici di 12.000-10.000 anni (Diao & Jia, 2016). Le due specie che ritengo esaustivamente e sicuramente rappresentative della vigna di Renzo, come di tutta la Lombardia, attraverso i secoli hanno esperito manipolazioni anche in Europa. Qui 2 linee principali di domesticazione hanno condotto al miglioramento di un foraggio

estraneo all'agronomia italiana, un tempo noto sotto il binomio *Setaria germanica* (= *S. italica* subsp. *moharia*) e di un sostituto del miglio con precedenti cinesi chiamato panico o pabbio (*S. italica* subsp. *italica*), inizialmente indirizzato all'alimentazione umana, quindi a quella degli uccelli da cortile e da gabbia. Le panicastrelle della vigna di Renzo, annuali, includono l'antenato selvatico comune a entrambe le domesticazioni sopra dette e inoltre una specie sperimentata anch'essa nel lontano passato, poi presto abbandonata. Di certo Manzoni, allevatore di uccelli in Brusuglio, sarebbe rimasto affascinato se avesse conosciuto tutti questi antefatti di storia vegetale.

Specie: *Setaria italica* subsp. *viridis* (L.) Thell. - panicastrella comune.

Famiglia: Poaceae

Areale primario: Eurasia, Nordafrica, Australia orientale

Areale secondario: cosmopolita

Habitat: campi di fine stagione, incolti, margini erbosi, se possibile con preferenza per i substrati sabbiosi

Note: è il diretto antenato selvatico del pabbio domesticato in Cina, regolare e comunissimo nel nostro territorio a partire dal mese di giugno; la sua presenza nella vigna di Renzo è fuori discussione.

Specie: *Setaria pumila* (Poir.) Roem. & Schult. - panicastrella dei campi

Famiglia: Poaceae

Areale primario: Africa, Mediterraneo, Asia Minore, Cina, Indocina, Giappone, Corea, dal subcontinente indiano all'Indonesia, Siberia centrale

Areale secondario: quasi cosmopolita

Habitat: specialmente campi (mais, patate, cereali), vigne, orti, incolti, margini stradali

Note: cereale mancato, comunissima a partire dal mese di luglio, altra impensabile assenza per la vigna di Renzo.

Tra questa marmaglia di piante ce n'era alcune di più rilevate e vistose, non però migliori, almeno la più parte: l'uva turca, più alta di tutte, co'suoi rami allargati, rosseggianti, co'suoi pomposi foglioni verdecupi, alcuni già orlati di porpora, co'suoi grappoli ripiegati, guarniti di bacche paonazze al basso, più su di porporine, poi di verdi, e in cima di fiorellini biancastri...

Specie: *Phytolacca americana* L. - uva turca, cremesina.

Famiglia: Phytolaccaceae

Areale primario: dal Canada al Messico

Areale secondario: cosmopolita

Habitat: incolti, boscaglie, ruderali, terreni abbandonati

Note: nel secolo XVII, a seguito delle conquiste coloniali in terra americana, la specie fu introdotta in Europa per via delle proprietà tintorie delle sue bacche (Balogh & Juhász, 2008). L'arrivo all'Orto Botanico di Padova, forse prima tappa europea, avvenne come detto nel 1642, la specie quindi non poteva crescere nella vigna di Renzo. Ma abbiamo già rilevato che per lo scrittore era importante caricaturare lo stato di abbandono della vigna mediante la vistosità di una pianta simbolo, che appunto aveva scelto tra le più ostinate infestanti della sua tenuta in Brusuglio ed era

causa d'impegnativi interventi annuali per la disinfezione dei coltivi. Notare come la descrizione si soffermi in particolare sul progressivo cambiamento di colore dei frutti dal basso verso l'alto dell'infiorescenza in funzione del grado di maturazione e sulla presenza apicale degli ultimi fiori. Elementi questi di limitata rilevanza per il generico osservatore, anche se amante della natura, espedienti invece che la pianta mette in atto per comunicare con gli organismi viventi che la circondano, uomo incluso.

...il tasso barbasso con le sue gran foglie lanose a terra, e lo stelo diritto all'aria, e le lunghe spighe sparse e come stellate di vivi fiori gialli...

Specie: *Verbascum thapsus* L. - tasso barbasso

Famiglia: Scrophulariaceae

Areale primario: Eurosiberiano

Areale secondario: Americhe, Groenlandia, subcontinente indiano, Cina, Giappone, Corea

Habitat: prati asciutti, incolti, margini

Note: ulteriore aggiunta di colore alla vigna di Renzo nel pieno rispetto dei presupposti geografico-ambientali.

...i cardo ispide ne' rami, nelle foglie, ne' calici, donde uscivano ciuffetti di fiori bianchi o porporini, ovvero si staccavano, portati via dal vento, pennacchioli argentei e leggeri...

Anche in questo caso, se partiamo dal presupposto che parecchie specie di cardo possono essere collocate sempre arbitrariamente nell'immaginario della vigna di Renzo, non ne usciamo più fuori, ci limitiamo quindi alle due più significative in quanto le più comuni, le più ubiquitarie e le più rappresentative del gruppo, diffuse con certezza in ogni epoca nell'area dell'ambientazione manzoniana.

Specie: *Cirsium arvense* (L.) Scop. - cardo campestre

Famiglia: Asteraceae

Areale primario: Eurasia, Nordafrica occidentale

Areale secondario: cosmopolita

Habitat: campi coltivati, incolti, margini erbosi, ruderali

Note: le corolle di questa specie e della successiva sono normalmente violette, ma talvolta si incontrano esemplari albi con corolle bianche, fatto che lo scrittore aveva osservato in natura e certamente anche a Brusuglio, del quale nell'occasione non si era dimenticato. La descrizione del disseminulo ("pennacchioli argentei e leggeri"), costituito dal frutto (cipsela) sorretto da un paracadute di peli (pappo), non fa una piega e appare simpateticamente strumentale alla movimentazione della scena.

Specie: *Cirsium vulgare* (Savi) Ten. - cardo comune

Famiglia: Asteraceae

Areale primario: Eurosiberiano

Areale secondario: cosmopolita

Habitat: incolti, ruderali, margini stradali, terreni trascurati, campi abbandonati

Note: specie particolarmente rappresentativa fra le piante "ispide ne' rami, nelle foglie, ne' calici" come le descrive Manzoni, intendendo per ispide spinose. Infatti il cardo comune presenta foglie, fusti, peduncoli e squame in-

volucrali dell'infiorescenza, i così detti fillari (che lui chiama calici), cosparsi di spine o terminanti in una spina.

...i vilucchioni arrampicati e avvoltati a' nuovi rampolli d'un gelso, gli avevan tutti ricoperti delle lor foglie ciondoloni, e spenzolavano dalla cima di quelli le lor campanelle candide e molli...

Specie: *Convolvulus sepium* L. - convolvolo bianco, vilucchione

Famiglia: Convolvulaceae

Areale primario: emisfero Nord temperato, Perù, Sudafrica, Australia meridionale in parte

Areale secondario: Sudamerica (escl. Perù), Australia meridionale in parte

Habitat: siepi, ceppaie, recinzioni, sponde erbose, incolti ecc.

Note: pianta molto comune che svolge un ruolo primario nelle situazioni di degrado vegetazionale, paradigmatica per la vigna di Renzo.

La zucca salvatica co'suoi chicchi vermigli, s'era avvicchiata ai nuovi tralci d'una vite; la quale, cercato invano un più saldo sostegno, aveva attaccati a vicenda i suoi viticci a quella; e, mescolando i loro deboli steli e le loro foglie poco diverse, si tiravan giù, pure a vicenda, come accade spesso ai deboli che si prendon l'uno con l'altro per appoggio.

Specie: *Bryonia dioica* Jacq.

Famiglia: Cucurbitaceae.

Areale primario: Mediterraneo-Atlantico, Transcaspio

Areale secondario: Polonia, Svezia, Finlandia, USA (California)

Habitat: siepi, boscaglie, ruderali

Note: all'epoca di Manzoni i villici lombardi percepivano la zucca "salvatica" come una banale quotidiana espressione della vegetazione spontanea in campagna e città, *Bryonia dioica* entra dunque a pieno titolo nella vigna di Renzo. Oggi invece la specie è inclusa negli elenchi delle piante da monitorare, un tempo comuni, che il degrado dell'antropocene, specialmente nell'era del *global warming*, ha trasformato in vere e proprie rarità rurali e metropolitane con grave danno alla biodiversità. Visto sotto questa luce, il trasferimento manzoniano dello scenario vegetazionale da Brusuglio alla vigna di Renzo assume un'importanza testimoniale di ciò che poteva essere la biodiversità milanese dei suoi tempi.

Il rovo era per tutto; andava da una pianta all'altra, saliva, scendeva, ripiegava i rami o gli stendeva, secondo gli riuscisse; e, attraversato davanti al limitare stesso, pareva che fosse lì per contrastare il passo, anche al padrone.

Dal punto di vista botanico-tassonomico dire rovo è dire tutto e nulla; infatti, la denominazione si applica in via generale a quelle rosacee, nella fattispecie erbe o semiarbusti particolarmente consistenti e competitivi, che con i loro fusti spinosi, arcuati, intricati e invadenti sono capaci di bloccare qualsiasi accesso laddove si sviluppano. Secondo le checklist di Bartolucci *et al.* (2018), Galasso *et al.* (2018) e il Portale della Flora d'Italia (2022), i rovi lombardi consi-

stano in 27 specie con l'imbarazzo della scelta per la vigna di Renzo, anche escludendo il lampone ed altre specie impensabili. Data l'impossibilità e l'inutilità di selezionare nomi plausibili per lo scenario in questione, riportiamo una specie per tutte rappresentativa, la più diffusa, frequente e simbolica anche nei contesti abitativi, collocabile senza controindicazioni nella vigna di Renzo.

Specie: *Rubus ulmifolius* Schott - rovo comune, mora

Famiglia: Rosaceae

Areale primario: Mediterraneo-Atlantico

Areale secondario: Polonia, Nordamerica, Sudamerica, Australia, Nuova Zelanda

Habitat: margini boschivi, boscaglie degradate, cespuglieti, incolti, ruderali, terreni abbandonati ecc., generalmente in condizioni di buona insolazione

Note: è il classico rovo delle more, del quale lo scrittore in questo caso intende sottolineare l'invadenza e il ruolo di ostacolo verso chiunque avesse voluto accedere a quella vigna così trascurata, proprietario incluso. Dei pregi della pianta ci ricordiamo quando d'estate abbiamo occasione di mettere le mani sui suoi attraenti frutti neri evitando punture, ma ciò che Manzoni le aveva chiesto era di impersonare la parte di cerbero sul palcoscenico della vigna.

Ringraziamenti

Un sentito grazie ad Anna Alessandrello, Giorgio Chiozzi e Michela Mura per i loro sempre preziosi suggerimenti e per l'assistenza prestata ai fini della riuscita del presente contributo.

BIBLIOGRAFIA

- APG IV, 2016 – An update of the Angiosperm Phylogeny Group classification for the orders and families of flowering plants. *Botanical Journal of the Linnean Society*, 181: 1-20.
- Balogh L., Juhász M., 2008 – American and Chinese pokeweed (*Phytolacca americana* L., *Ph. esculenta* Van Houtte). In: The most important invasive plants in Hungary. Botta-Dukát Z., Balogh L. (eds.). *Institute of Ecology and Botany, Hungarian Academy of Sciences, Vácrátót, Hungary*, 35–46.
- Banfi E., 1987 – La Siloteca Cormio. *Natura*, 78: 1-24.
- Banfi E. & Galasso G., 2010 – Flora esotica lombarda. *Museo di Storia Naturale di Milano, Regione Lombardia Sistemi Verdi e Paesaggio*. <https://www.researchgate.net/profile/Gabriele-Galasso-2/publication/256491911_La_flora_esotica_lombarda/links/0c9605231648542ce800000/La-flora-esotica-lombarda.pdf>
- Bartolucci F., Peruzzi L., Galasso G., Albano A., Alessandrini A., Ardenghi N. M. G., Astuti G., Bacchetta G., Ballelli S., Banfi E., Barberis G., Bernardo L., Bouvet D., Bovio M., Cecchi L., Di Pietro R., Domina G., Fascetti S., Fenu G., Festi F., Foggi B., Gallo L., Gottschlich G., Gubellini L., Iamónico D., Iberite M., Jiménez-Mejías P., Lattanzi E., Marchetti D., Martinetto E., Masin R. R., Medagli P., Passalacqua N. G., Peccenini S., Pennesi R., Pierini B., Poldini L., Prosser F., Raimondo F. M., Roma-Marzio F., Rosati L., Santangelo A., Scoppola A., Scortegagna S., Selvaggi A., Selvi F., Soldano A., Stinca A., Wagensommer R. P., Wilhelm T. & Conti F., 2018 – An updated checklist of the vascular flora native to Italy. *Plant Biosystems - An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology*, 152: 179-303.
- Corgnati M. & Corgnati L., 1984 – Alessandro Manzoni fattore a Brusuglio. *Ugo Mursia Editore, Milano (Italia)*.
- Diao X. & Jia G., 2016. Origin and domestication of Foxtail Millet. In:

- Genetics and Genomics of Setaria. Doust A. N. & Diao X. (eds.). Springer, Berlin (Germany): 61-72. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-45105-3_4>
- Ferlinghetti R., 2005 – Ambiti significativi del pianalto lombardo: storia, dinamiche, criticità, potenzialità. In: Vegetazione e Paesaggio, valori, potenzialità e funzioni del verde per un paesaggio di qualità nell'alta pianura lombarda. Pagani L. (eds.). *Quaderni, Università degli Studi di Bergamo, Centro Studi sul Territorio, Bergamo University Press*: 73-94.
- Galasso G., Conti F., Peruzzi L., Ardenghi N. M. G., Banfi E., Celesti-Grappow L., Albano A., Alessandrini A., Bacchetta G., Ballelli S., Bandini Mazzanti M., Barberis G., Bernardo L., Blasi C., Bouvet D., Bovio M., Cecchi L., Del Guacchio E., Domina G., Fascetti S., Gallo L., Gubellini L., Guiggi A., Iamónico, Iberite D., Jiménez-Mejías P., Lattanzi E., Marchetti D. M., Martinetto E., Masin R. R., Medagli P., Passalacqua N. G., Peccenini S., Pennesi R., Pierini B., Podda L., Poldini L., Prosser F., Raimondo F. M., F. Roma-Marzio, L. Rosati, A. Santangelo A., Scoppola A., Scortegagna S., Selvaggi A., Selvi F., Soldano A., Stinca A., Wagensommer R. P., Wilhalm T. & Bartolucci F., 2018 – An updated checklist of the vascular flora alien to Italy. *Plant Biosystems - An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology*. <<https://doi.org/10.1080/11263504.2018.1441197>>
- Kimata M., 2016 – Domestication and dispersal of *Panicum miliaceum* L. (Poaceae) in Eurasia. *Ethnobotanical Notes*, 9: 52-65.
- Paolini P., 2004 – Note di botanica manzoniana. *Italianistica*, 33: 133-145.
- Pirola A., 2012 – La botanica pratica di Alessandro Manzoni. <<https://slideplayer.it/slide/191862/>>.
- PORTALE DELLA FLORA D'ITALIA, 2023 – <<http://dryades.units.it/floritaly>>
- POWO, 2023 – Plants of the world online – facilitated by the Royal Botanic Gardens, Kew. <<http://www.plantsoftheworldonline.org/>>
- Rinaldi G., 2009 – Alessandro Manzoni: aspetti dell'interesse per le piante, il giardino, il paesaggio vegetale. In: Brusuglio e la passione botanica di Alessandro Manzoni tra culto del bello e ricerca dell'utile. Atti del Convegno. Cormano, 24 Ottobre 2009. <https://cormano-api.municipiumapp.it/system/attachments/attachment/attachment/2/7/7/3/1/ATTI_CONVEGNO_2009_PASSIONE_BOTANICA.pdf>
- Stefanaki A., Porck H., Grimaldi I. M., Thurn N., Pugliano V., Kardinaal A., Salemink J., Thijssse G., Chavannes-Mazel C., Kwakkel E. & van Andel T., 2019 – Breaking the silence of the 500-year-old smiling garden of everlasting flowers: the En Tibi book herbarium. *PLoS One* 14: e0217779.
- Stella A. & Vitale M., 2000 – Manzoni Alessandro. Scritti linguistici inediti. *Centro Nazionale Studi Manzoniani*, Milano (Italia).
- Stevens P. F., 2001 onwards – Angiosperm phylogeny website. Version 14, July 2017 [and more or less continuously updated since]. <<http://www.mobot.org/MOBOT/research/APweb/>>